

filoFevoss

FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO - N. 9 SETTEMBRE 2009

In caso di mancato recapito rinviare all'Agenzia P.T. di VR CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. - Poste Italiane S.p.A. - SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

Editoriale di MARIA BERTILLA FRANCHETTI

DUE STRADE

Suggestiva Gandhi: «Non importa quanto insignificante possa essere la cosa che dovete fare: fatela meglio che potete, prestatele tutta l'attenzione che prestereste alla cosa che giudicate più rilevante. Infatti sarete giudicati da queste piccole cose». Sembra di cogliere una fedeltà al quotidiano, nei suoi tratti delicati e meno appariscenti. Peraltro Baden Powell: «Siamo venuti al mondo non per noi stessi, ma per fare del bene agli altri. Siamo venuti qui per dare, non per ricevere. Due strade si aprono dinanzi ad ognuno: servire se stesso o servire il prossimo. La scelta di se stesso è più comoda, il servizio al prossimo esige un sacrificio. Ma, se ci si riflette, il servizio di se stesso significa diventare schiavi della propria ambizione e da ciò nascono invidia e insoddisfazione. Mentre nel servizio del prossimo si è liberi, non si lavora per una ricompensa, né in competizione con gli altri. Si è liberi di esprimere il proprio amore: e la cosa curiosa dell'Amore è che più se ne dà, più copiosamente esso ci viene restituito».

Albert Einstein infine: «Una vita che miri principalmente a soddisfare i desideri personali conduce prima o poi a un'amara delusione».



SERVIZI FEVOSS

IN QUESTO NUMERO:



- ▶ Festa del volontariato
- ▶ Che dire della Fevoss?



- ▶ "Voto 4"
- ▶ Storia di Eva



- ▶ L'acqua è un bene di tutti



- ▶ Davanti al grande schermo
- ▶ Il viaggio

CLIMA DI FAMIGLIA FESTA DEL VOLONTARIATO

di PAOLA AGOSTINI

Riempire di solidarietà Piazza Bra. Questo era l'obiettivo della 9ª edizione della **Festa del volontariato di Verona**, la manifestazione realizzata domenica 6 settembre, dal CSV in co-organizzazione con l'Assessorato ai Servizi Sociali e Famiglia del Comune di Verona.

Il sole e il caldo hanno favorito la presenza di tantissime persone a partecipare a una giornata di musica, spettacoli, giochi, letture animate e molto altro. In questo clima le circa 70 bancarelle delle associazioni hanno presentato alla cittadinanza le loro proposte per dimostrare come si può essere persone sensibili, con responsabilità sociale, che non stan-

no a guardare, ma partecipano attivamente alla soluzione dei problemi.

La festa ha dimostrato che la varietà del volontariato a Verona è molto vasta: si va dall'attenzione per l'ambiente al sostegno a persone (o ai familiari) affette da malattie specifiche, allo sviluppo di conoscenze interculturali, al supporto sociale, medico, all'addestramento dei cani per il soccorso, alle adozioni a distanza, all'aiuto a persone con problemi di alcool o droghe, al sostegno ai disabili, alle persone che vivono in povertà, alle

collaborazioni con i centri di detenzione, all'attività di protezione civile... Chiunque avesse voluto dare un con-

fevoss, e volantini che facessero conoscere le nostre attività e i progetti. Molte persone ci hanno avvicinato, chi



tributo in uno di questi ambiti, alla festa poteva trovare le risposte alle sue domande, al desiderio di capire come "dare una mano" a qualcuno che ne ha bisogno.

Anche noi della Fevoss abbiamo allestito la bancarella con dépliant, copie di *Filo-*

con interesse, chi con curiosità, chi solo perché passeggiava. Per i volontari che erano allo stand è stata una bella esperienza, sia per far conoscere Fevoss, sia per avvicinare altri gruppi di volontariato e sentirsi tutti cittadini di una città solidale.



FELICITAZIONI

Si sono uniti in matrimonio, domenica 6 settembre, nella chiesa di Santa Croce a Verona, Luca Dal Corso, figlio del nostro presidente già volontario Fevoss, e Veronica Aldrighetti.

Ai novelli sposi giungano i migliori pensieri beneauguranti da parte della redazione e dei volontari.

Sia la loro vita, sempre, un segno di amore e di speranza per quanti avranno modo di incontrare.

DAL GRUPPO "NOI PER VOI" GIORNATA DELLE ASSOCIAZIONI A S. MICHELE



Sabato 5 settembre nel nostro quartiere di S. Michele si è svolta la ormai tradizionale giornata delle associazioni promossa dalla settima Circoscrizione.

Aldo, sempre molto disponibile, già alle nove di

mattina era all'opera per preparare gazebo, tavolo e sedie e sistemare il labaro della FEVOSS.

La festa è iniziata con la sfilata delle majorette, della locale banda e degli alpini, i quali hanno anche preparato un buon risotto che tutti noi abbiamo gustato volentieri in compagnia.

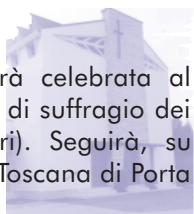
Nel pomeriggio la festa è proseguita con la presentazione delle attività delle associazioni ed i giovani si sono cimentati in varie discipline di sport e danza.

È stata una bella esperienza perché, oltre a proporre i nostri servizi alle persone intervenute alla festa, tra noi volontari si è instaurato un clima di amicizia ed affetto che ci darà la carica per i nostri futuri impegni.

ROSINA

APPUNTAMENTO

Venerdì 30 ottobre, alle ore 18, sarà celebrata al Monastero del Pestrino la Santa Messa di suffragio dei nostri associati (volontari e sostenitori). Seguirà, su prenotazione, la cena al Centro Santa Toscana di Porta Vescovo.



CHE DIRE DELLA FEVOSS?

di RENATA DALLI CANI

La Fevoss è una federazione sussidiaria, o solidale? Questa domanda è affiorata nella mia mente mentre leggevo l'articolo di Paola Agostini, pubblicato su *Filofevoss* di luglio, il quale indica sinteticamente come dovrebbe essere la fe-

derazione e quali le caratteristiche dei volontari che in essa operano. Se il vocabolario non mente, sussidio significa aiuto, soccorso, mentre solidarietà è il condividere con altri difficoltà, idee, gioie, dolori, insomma è l'insieme di legami affettivi e morali che uniscono la persona singola alla comunità di cui fa parte. È certo allora che la Fevoss nel suo ambito di azione svolge un'attività sussidiaria, ossia di aiuto a chi ne ha bisogno. E l'aiuto "di



qualità", dato da persone competenti, potremmo anche pensare che basti alla federazione per assolvere il suo compito. Ed infatti che cosa deve fare ancora? Non ancora, ma insieme. Deve dimostrare capacità "di relazione", cioè i volontari dovrebbero essere capaci di stabilire un rapporto cordiale, sincero e fiducioso con la persona aiutata. Meccanici robot, od isole, chiuse nel loro proprio ambiente, hanno forse bisogno di comunicare? Invece noi, esseri umani, per natura siamo socievoli; il bisogno e la capacità di vivere una vita di relazione sono impressi nel profondo del nostro essere, nel nostro Dna, come oggi si ama dire. Ed allora a me pare che la prima relazione è quella che i volontari stabiliscono tra loro.

"La Fevoss deve es-

sere attrattiva per i nuovi volontari"; in che modo? Certo perché è una federazione bene organizzata, perché permette di fare cose che si apprezzano, ma soprattutto perché i volontari vivono in armonia fra loro, condividendo "difficoltà, idee, gioie, dolori" per cui si sentono uniti affettivamente e moralmente alla comunità di cui fanno parte, ossia sono solidali prima di tutto fra loro. Altrimenti come possono esserlo sinceramente con le persone di cui si prendono cura? Infatti la "capacità di relazione" potrebbe anche essere una maschera di lusso che si indossa e si toglie a seconda delle circostanze, invece di una conquista dell'animo, raggiunta con la purificazione della ragione e del cuore, come dice papa Benedetto XVI.

A questo punto entra in campo anche la morale ed il discorso diventa difficile. La morale infatti è quella scienza che si occupa del bene e del male, del giusto e dell'onesto; ma deve valere per tutti? Sì, vale per tutti perché ogni essere umano la porta impressa in sé, ossia è universale, è un codice planetario che indirizza l'umanità verso il bene. Ed anche la solidarietà è un bene. Ma un bene che può essere sempre perfezionato.

Tanti e diversi sono i sentimenti che vibrano nel cuore dell'uomo, e tante le idee che pullulano nella sua mente. Come esprimere un giudizio corretto su di essi e come selezionarli? Con la legge morale che permette di distinguere il bene dal male in modo oggettivo, indipendentemente dai nostri gusti personali, e con la scelta intelligente della volontà orientata al bene.

E che dire delle opere di misericordia? Certo i volontari esercitano quelle corporali. Ma che dire di quelle spirituali soprattutto verso se stessi? Accettare la correzione fraterna, perdonare le offese ricevute, sopportare pazientemente le persone moleste, accogliere gli insegnamenti, ecc., non è semplice. Occorre mettere a tacere l'amor proprio, la superbia, l'orgoglio e fare un grande posto alla carità, che è l'amore fraterno.

Allora forse basta una sola parola per rendere la Fevoss ad ogni livello sussidiaria e solidale insieme: umiltà.

Pensate forse che abbia voluto fare la maestra? Ci mancherebbe altro! Solo non ho resistito alla tentazione di scrivere quelle quattro idee che mi frullavano in testa. Avete capito che ho anch'io le mie debolezze.

"VOTO 4"

di M.B.F.

Voto 4 s'intitola il cortometraggio realizzato nella scuola media di Montecchia, all'interno del laboratorio di cinema "Ciak". Si tratta di un film drammatico sul bullismo e sull'amicizia che ha coinvolto alunni di classe seconda e terza, riscuotendo un notevole successo.

Abbiamo avvicinato il coordinatore dell'iniziativa e regista, prof. Salvatore Aiello, insegnante di Lettere.

Ci racconti la trama.

"I protagonisti sono Marta e Luca, due ragazzi abbastanza riservati. Frequentano la stessa classe, ma non sono mai stati amici. Una mattina, però, Marta prende un quattro in geometria. Questo episodio porta Luca a prendere a cuore la situazione di Marta, che in tal modo migliora nettamente la preparazione nel particolare settore disciplinare. I due ragazzi prendono l'abitudine di studiare in un posto tranquillo, che pensano sia noto solo a loro. Ma non è così. Della loro amicizia e delle loro consuetudini si accorge Fabrizio, un ragazzo prepotente, che ha già costretto Luca a svolgere qualche compito per sé. Il bullo coglie l'occasione per ricattare Luca, il quale non accetta di cedere alle minacce. Un giorno, dopo la scuola, Luca sparisce. Marta sa che il

ragazzo è nei guai. L'amicizia svolge un ruolo fondamentale nell'esito della vicenda. Al termine della storia, si ha la conferma che il bullo non è altro che una persona debole e che, se affrontato con coraggio ed isolato, diventa inoffensivo palestando persino vigliaccheria".

Uno sguardo alla lavorazione del cortometraggio.

"Il cortometraggio è nato utilizzando la tecnica da me ideata e collaudata nel corso degli anni.

Per scrivere il film, si comincia con l'individuazione del soggetto a partire da un brain-storming, così si arriva alla trama con le idee di ciascuno ben amalgamate. La sceneggiatura è passo successivo.

Considero fondamentale che gli alunni nei film da me diretti a scuola interpretino loro stessi, senza alcun tipo di forzatura. A tale scopo ritengo fondamentale che siano gli stessi allievi a comporre le battute. Quando la sceneggiatura è pronta, ogni alunno è pienamente inserito nel progetto del film. Ciascuno considera la storia la propria storia, che ha contribuito a scrivere. A questo punto del laboratorio, la motivazione è a livello altissimo. Tutti conoscono bene l'intero copione, sono "dentro" al film profondamente. Lo avvertono



proprio. Si può passare alle riprese. Nella fase di preparazione alle riprese, assegno i ruoli prendendo in considerazione le attitudini e le richieste degli stessi allievi.

Per fare in modo che tutti partecipassero attivamente al cortometraggio, ho individuato gli interpreti, ma anche e soprattutto le persone che avrebbero operato dietro la macchina da presa (videocamera). Ho scelto un assistente alla regia come mio braccio destro durante le riprese, specie le più complesse, come ad esempio le scene corali. La sceneggiatura prevedeva personaggi adulti. Ho quindi contattato i colleghi, proponendo loro le varie parti.

Il coinvolgimento dei genitori, con i set approntati anche nelle abitazioni degli allievi, ha fatto sì che le famiglie vivessero l'esperienza della "scuola che viene a casa". Le scene in esterni sono state girate attraverso il paese".

Cosa ha riscontrato negli studenti?

"Creare un film responsabilizza. Ciò è vero

specialmente per quei ragazzi con problemi comportamentali, che dimostrano poca volontà e scarse motivazioni. La realizzazione del film richiede così tanto impegno che i leader di solito negativi, nei momenti di confusione, riportano all'ordine chi disturba. Alcuni, in difficoltà nelle materie curriculari, rivelano in corso d'opera risorse prima neanche immaginate. Il film, ambientato nel luogo in cui gli studenti risiedono, consente anche di approfondire lo studio del territorio e quindi di partire dal vissuto di ciascuno per poi allargare la visione del mondo più in generale. I ragazzi, riguardando nel film personaggi simili a loro stessi, acquisiscono consapevolezza di come appaiono, dunque si rendono conto degli aspetti positivi e soprattutto di quelli che vanno corretti o migliorati. Hanno quindi ammesso che il film costituirà uno dei loro più bei ricordi futuri. Questo l'insegnamento che ne hanno tratto: chi crede in ciò che fa e si applica... riuscirà".

STORIA DI EVA

*Dalla sofferenza alla speranza.
Anche per gli altri...*

di CLAUDIO BECCALOSSI

Non sempre il dolore, sia fisico che morale, è foriero di tempeste distruttive. Talvolta, può essere una strada diversa, rappresentare una svolta decisiva, costituire un ponte tra due forme di presente. O manifestarsi amaramente, magari, facendo capire per la prima volta (o di più) la dolcezza di brevi lassi di tempo, della vita bella comunque perché, appunto, vita. Fino all'ultimo suo istante di sorriso o lacrima...

Ne sa decisamente qualcosa Eva, una cara amica che il linguaggio comune (o la retorica da baraccone) definirebbe "semplicemente sfortunata". Sì, certo, quello che ha attraversato non è stato certo in linea con le minime aspettative (peraltro legittime) di adolescente prima e di donna poi. Ma la guerra a lei dichiarata da un indefinibile "qualcuno" o "qualcosa" (entità superiore, destino, casualità?) ha avuto in risposta il suo non arrendersi, il suo rimboccarsi le maniche, il suo ottimismo, a dispetto di tutto e di tutti, unito ad un'alta sensibilità verso gli altri.

La testimonianza di Eva, quindi, raccontata in un'e-mail che mi ha inviato e nella quale sembra giocare con la serietà della sua vicenda, è uno stiletto nella quotidianità indifferente, alla giornata buttata lì di tanta gioventù capace di perdersi nel bicchier d'acqua della propria fragilità e dell'assenza di qualche ideale. Qualche ideale, se possibile, positivo, formativo...

Caro Claudio, lo sai, sto vivendo i giorni più contrastanti della mia vita. Ora ti racconto un po' la mia storia... (e la scrive citando se stessa in terza persona, come se parlasse di un'altra, n.d.t.).

La piccola Eva non è mai stata fortunata nella sua giovane vita. Da quando aveva 14 anni s'è trovata a combattere per la sopravvivenza. Sua madre se ne andò da casa, lei restò da sola con il padre ed il fratello. Aveva sulle sue ancor fragili spalle la responsabilità d'una casa e della famiglia quando, 3 giorni dopo il suo diciottesimo compleanno, suo padre le regalò 3 mesi d'ospedale, rompendole la schiena finendo quasi su una sedia a rotelle.

Facendo un salto di diversi anni ed evitando altre molte delusioni e dolori che piegherebbero l'acciaio più duro, arriviamo a quando Eva aveva 27 anni. Con molti sacrifici, facendo per anni il doppio lavoro (durante la settimana in catena di montaggio ed il fine settimana, quando gli amici andavano a divertirsi, in birreria a lavorare) riuscì a realizzare un sogno. Sudando sangue ce la fece: era finalmente felice perché era riuscita ad aprire il suo bar. Basta, perciò, con il grigiore della fabbrica, basta fare un qualcosa che non le dava nessuna soddisfazione.

L'attività andava bene, lavorava 15/16 ore al giorno ma era contenta, non le pesava per nulla la fatica. Dopo circa undici mesi, però, le capitò una specie di malore. Si svegliò di soprassalto perché non riusciva più a respirare bene ed un suo amico che, tra l'altro, lavorava in ospedale, la portò al pronto soccorso e da lì cominciò la disavventura più importante e straziante della sua vita. La diagnosi arrivò dopo varie peripezie all'ospedale di Mestre: si trattava d'un linfoma non Hodgkin/Burkitt al mediastino. Fece 8 cicli di chemio, radioterapia, ma questo fu solo l'inizio...

La chemio non solo le salvò la vita, ma le diede un'"altra" vita, una "nuova". Sì, Eva era rinata in una diversa persona dopo i cicli, ma furono molti gli effetti collaterali della chemio. Finì anche in rianimazione per duplice trombo-embolia polmonare ed altri svariati disturbi, ma era viva, più che mai...

Chi le stava vicino, ammirava in lei il suo coraggio ed il sorriso che non mancava mai tra le sue labbra e proprio grazie a questo suo lato ottimistico continuò a lottare per ricominciare la sua "nuova vita"...

Si trovò anche a combattere contro la burocrazia che la dichiarava invalida, ma non le dava un lavoro idoneo alle sue ancor scarse forze fisiche. Dopo un po' saltò fuori un lavoro d'assoluta precarietà nel mondo della scuola, per lei molto faticoso ma svolto nonostante tutto. Qualche tempo fa venne chiamata per un lavoro in ospedale a Pordenone, superò la prova e da allora è alle prese con questa nuova attività. Non è un tipo di lavoro che lei si sarebbe aspettata di fare nella sua vita ma, con l'umiltà e l'umanità che la contraddistinguono, s'è messa d'impegno per farlo, anche perché è a tempo indeterminato e, così, almeno starà più tranquilla.

Spero di non averti annoiato con l'infarinatura della mia vita... Ma forse ora capisci di più chi è Eva!

"No, non mi hai annoiato. E di sicuro non farai sbadigliare chi legge con questo tuo guardar avanti comunque, stringendo i pugni ma sorridendo. Anche se la malinconia è sempre in agguato, nascosta nel tuo immedesimarti in tristi situazioni. Come quella che mi hai sintetizzato in un'altra e-mail..."

Caro Claudio, non hai idea di quanta tristezza io abbia oggi nel cuore.

Alle 18.30 di oggi andrò a salutare un mio collega, che torna a Napoli perché 2 giorni fa ha ricevuto la notizia d'aver delle cellule tumorali al polmone sinistro. Quanto ho pianto, ma dopo basta. Dovrò essere forte per lui, anche perché sa che ci sono passata e che si può guarire. Ma bisogna esser forti.

Ora, credimi, avrei proprio bisogno d'esser stretta forte ma così forte da farmi volare su lontano nel cielo...

Cosa aggiungere? Solo una piccola... nota a margine. Su quanto sia relativo l'arrabattarsi o l'arrovelarsi per amene questioni terra-terra e su come sia consolatorio sapere che esistono persone come Eva: risorte pure per gli altri con la propria inestinguibile sofferenza.

UNA NECESSITÀ FONDAMENTALE

L'ACQUA È UN BENE DI TUTTI

di ETTORE MESCHINI

Ogni tre anni si svolge, a rotazione in varie città del mondo, un incontro (forum) internazionale sull'acqua. Il forum di quest'anno (il 5° in ordine cronologico) si è svolto in primavera a Istanbul (Turchia), presenti migliaia di persone tra politici e tecnici: il risultato finale di questo forum? Un buco nell'acqua, perché nel documento finale l'acqua è stata calcolata una "necessità (un bisogno)" per l'umanità e non un "diritto" comune. Il documento finale ha sconfitto le organizzazioni non governative (Ong) ed i governi di alcuni Paesi, mentre ha soddisfatto le industrie multinazionali, che vedono nell'utilizzazione privata dell'acqua un affare economico non comune, tanto da calcolare l'acqua l'"oro blu".

Visto il documento finale di Istanbul, molti si sono chiesti: "Come si può parlare di diritti dell'uomo, se non si parla di diritto all'accesso dell'acqua. E' il diritto che condiziona tutti gli altri diritti".

Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, presentato in parallelo al forum, al mondo

oltre un miliardo di persone soffre la sete, cioè ha difficoltà di accesso all'acqua potabile, mentre 2,5 miliardi di persone sono prive di acqua per uso igienico-sanitario; non solo, ma all'anno 8 milioni di persone (uomini, donne, bambini) muoiono per scarsità d'acqua e di servizi igienico-sanitari. Andando avanti in questo modo, continua il rapporto delle Nazioni Unite, la Terra corre il rischio di vedere, entro il 2030, la metà della sua popolazione assetata; cioè



che viva sotto la soglia minima necessaria.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ogni dollaro speso in acqua e misure igieniche può portare un beneficio



economico di 7-12 dollari. A livello mondiale, vorrebbe dire un risparmio di circa 7 miliardi di dollari in spese sanitarie. Inoltre, più acqua vorrebbe dire più istruzione e migliori condizioni di salute, soprattutto per i bambini.

C'è poi da sottolineare (dati della Col-diretti) che, nonostante l'aumento annuo della domanda di cibo del 1,5%, il 25% (un quarto) della produzione alimentare potrebbe andare perduto entro il 2050 per l'impatto tra cambiamento climatico, degrado del suolo, scarsità d'acqua, aumento delle piante infestanti degli inquinamenti.

La dichiarazione finale del forum di Istanbul (ritenuta un compromesso) concorda sulla necessità di migliorare

l'accesso all'acqua e l'azione di bonifica in tutto il mondo; di economizzare l'acqua, soprattutto nel settore agricolo, e di contrastare l'inquinamento di fiumi e falde. Però, non ha criticato le pericolose privatizzazioni attuate dalle multinazionali dell'acqua.

L'acqua, per concludere con quanto è stato scritto sul *Corriere della Sera*, dovrebbe essere considerata un diritto umano fondamentale e inalienabile per tutti. Il controllo sull'acqua, anziché privato, dovrebbe essere pubblico, sociale, cooperativo, equo e non destinato a creare profitto; dovrebbe, inoltre, rispettare l'ecosistema, essere in grado cioè di preservare l'integrità del ciclo dell'acqua, comprese naturalmente le sorgenti e le falde. Principi difficili da realizzarsi, quando si considera - così è avvenuto finora - l'ambiente come un business, un deposito infinito di mate-

DAVANTI AL GRANDE SCHERMO

di LORENZO REGGIANI

Le stagioni dei cineforum e dei circoli cinematografici sono al via, pronte ad accogliere migliaia di soci-spettatori, come ogni anno. E per il 63° anno si apre, l'8 ottobre, la stagione del Circolo del Cinema, la più "anziana" delle associazioni cittadine del

quale le sembra l'orientamento prevalente?

"Ho l'impressione di una tendenza sempre più attenta ad un cinema serio, impegnato, più riflessivo del passato. A parte una produzione di grande effetto e spettacolarità, tra cui quella in 3D".

Come procederà il Circolo del Cinema?

"Sulla strada tracciata da molti anni, cioè mettendo in programma film rigorosamente selezionati, rappresentativi della produzione indipendente e di quella d'autore. L'una non è soggetta alle leggi del commercio; l'altra è frutto della libertà più completa, di chi realizza il film non condizionato dai soldi".

C'è chi ritiene che i film di questo tipo siano noiosi...

"La filosofia del Circolo è di presentare questi film che, pur essendo di intrattenimento, sono intelligenti. Dalla loro visione, il socio ne esce arricchito sul piano delle problematiche che la pellicola presenta. Non sono mai noiosi, e non sono mai dei "pacchi", anche se il cinema serio viene definito un "pacco". Ma viene detto così dagli spettatori che non vogliono riflettere, che vogliono un cinema

consolatorio".

Esiste, a suo avviso, un cinema che tratti le tematiche della solidarietà e del volontariato?

"Non mi risulta, ed è un male. I comportamenti di solidarietà ed umanità sono necessari e potrebbero aiutare il cinema, che, a sua volta, portando sullo schermo questi valori, sarebbe un veicolo enorme di comunicazione. C'è, invece, una produzione cinematografica che tratta le problematiche dell'immigrazione".

Il Circolo si distingue dai vari Cineforum per il tipo di programmazione, e per il fatto di non avere una "casa propria".

"Quanto alla pro-



grammazione, noto che c'è oggi una tendenza ad imitare il nostro lavoro. Quanto al fatto che non disponiamo di una sala nostra, è un tasto su cui continuiamo a battere, da anni, senza stancarci. E anche, purtroppo, senza risultati. Se avessimo una sala di proprietà, non in affitto, in cui essere padroni noi per 365 giorni l'anno, senza essere più in mano a nessuno, saremmo davvero liberi e la vita del Circolo sarebbe diversa".

LA TERZA ETÀ

Signore, insegnami a invecchiare!

Convincimi che la comunità non compie alcun torto verso di me, se mi va esonerando dalle responsabilità: se non mi chiede più pareri, se ha incaricato altri a subentrare al mio posto.

Togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta e il senso della mia indispensabilità.

Ch'io colga in questo graduale distacco delle cose unicamente la legge del tempo.

Fa, o Signore, che io riesca ancora utile contribuendo con l'ottimismo e la gioia al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità.

Vivendo sereno con il mondo in trasformazione senza rimpianti sul passato sparendo dalla scena del mondo come un placido tramonto.



genere, essendo stata fondata nel 1947. Da lungo tempo ne è presidente il prof. Pietro Barzisa, al quale rivolgiamo alcune domande.

Quale programmazione prevede, anche alla luce della 66ª Mostra del cinema di Venezia, da poco conclusa?

"Non la legherei al festival veneziano, in quanto si sa che i film stranieri che vi hanno partecipato non vengono acquistati, mentre i film italiani usciranno tutti, ma sono una minoranza. La maggior parte delle pellicole in circolazione provengono dalle grosse distribuzioni americane; solo una minoranza arrivano dal cinema indipendente".

Dalle prime uscite,

CI SCRIVONO

IL VIAGGIO

di PIA GATTI

Mi piace viaggiare. Tanto. Mi piace viaggiare da sola. L'amica, l'amico hanno gli impegni loro. Mi bastano i miei. Vogliono andare dove hanno programmato con le loro disponibilità economiche. Mi bastano le mie. Inseguono i loro sogni che non sono i miei.

Viaggiare come? Da tempo ho scelto come mezzo di trasporto il treno. Se ne parla spesso e, a volte, demonizzandolo. È più sicuro di altri mezzi e più economico rispetto alle tariffe europee. Le prenotazioni sono puntuali. I ritardi non raggiungono mai il disagio delle due ore di anticipo agli aeroporti e delle lunghe code in autostrada.

Il treno, poi, è divertente, riposante. Puoi leggere, muoverti durante il tragitto.

Il mondo, i paesaggi sono lì, a portata di

finestrino. Scorrono valli e paesi, tanti, dei quali ignoravi l'esistenza. Se piove sei all'asciutto, se incombe la canicola ti difendi con l'aria condizionata ed opportuno abbigliamento.

Quando sei nel tuo "habitat" consueto, frequenti familiari ed amici dei quali sai tutto, o quasi. Ma che ne sai degli occasionali compagni di viaggio?

Nell'ultimo mio viaggio in treno, da Nord a Sud e viceversa, ho incontrato persone interessanti.

C'è la suorina che non perde il suo tempo e snocciola il suo Rosario sorridente e silenziosa. C'è il militare in borghese, in congedo, che fa missione umanitaria all'estero. Il suo sguardo intelligente brilla di soddisfazione mentre racconta i suoi giorni in un lontano "laggiù", dove è richiesto l'aiuto



suo e dei commilitoni. Ci sono tre ragazze spagnole giovani, bene abbronzate, felici, che parlano fitto fitto fra di loro (encantada, encantada, encantada!!), lodando il nostro Paese. La loro soddisfazione è un balsamo per me, italiana, preoccupata della sciatteria con la quale trattiamo il nostro meraviglioso territorio nazionale.

Ci sono, infine, due figure emblematiche del nostro tempo. Sono mamma e figlia piccola (anni 5, forse). La mamma, sicuramente manager, estrae dalla sua elegante valigetta un computer e batte sui tasti, l'occhio fisso allo

schermo. Non rivolge parola alla figlia, la quale, imitandola, gioca, si fa per dire, con il suo mini-computer. Le due non si parlano fra loro. Il viaggio, i passeggeri sono un nulla, per loro. Penso con amarezza a quanti insegnamenti utili, oltre che affettivi, potrebbero passare fra loro. Conversazioni nate dal viaggio che è sempre, comunque, un'avventura. Cosa può godere la bimbetta da ciò che la circonda? Il mondo che la circonda è proprio racchiuso nel mini-schermo del suo computer che, al massimo, le passerà le immagini di uno sciocco filmetto.



FILOFEVOSS - REDAZIONE: Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Periodico Iscritto al Tribunale di Verona il 4/2/1997 N. 1249

EDITORE: FEVOSS FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO ONLUS
Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Telefono 0458002511 - Telefax 045593412 - E-Mail: fevoss@fevoss.org - SITO WEB: www.fevoss.org

PRESIDENTE: Alfredo Dal Corso

DIRETTORE RESPONSABILE: Maria Bertilla Franchetti

REDAZIONE: Claudio Beccalossi, Leda D'Amico, Ettore Meschini, Pia Gatti
Lorenzo Reggiani

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Renata Dalli Cani, Rosina
Paola Agostini

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE: Ettore Tanara

STAMPA: Tipolitografia Baschera Luigi S.a.s. - Montorio (VR)

RESPONSABILE DELLA SPEDIZIONE: Aldo Lampariello

DIFFUSIONE EDITORIALE: Nuova Zai s.n.c. (VR)

Se vuoi aiutare la FEVOSS con liberi contributi che potranno essere deducibili nella dichiarazione dei redditi: Versamento bancario su BANCO POPOLARE DI VERONA e NOVARA - IBAN: IT 16 W 05188 11711 00000004438. Versamento bancario su UNICREDIT BANCA SPA IBAN: IT 64 U 02008 11704 000005545465. Versamento su c/c postale n. 11903374, intestati a FEVOSS O.N.L.U.S.

Filofevoss accoglie ben volentieri le "varie voci" che lo arricchiscono di contenuti, di cui gli autori si assumono la responsabilità.

Per chi intende collaborare, la riunione del comitato di redazione è mensile. Informazioni telefonando al seguente numero: 0458002511.